



L'Amministrazione Comunale di Sant'Omobono Terme, in occasione dell'ormai prossimo centenario dell'Incoronazione dell'effigie della Madonna della Cornabusa (1908/2008) ha voluto promuovere diverse iniziative culturali, con l'intento di riflettere sulla religiosità popolare in Valle Imagna dai primi del Novecento sino ai giorni nostri. Per annunciare l'evento e aprire le celebrazioni del Centenario, si dà corso alla pubblicazione e divulgazione del film-documento intitolato Non cade niente dal cielo, scritto e diretto da Giovanni e Fabrizio Personeni. È sicuramente un'ottima occasione per rivivere il passato attraverso i racconti di sei personaggi locali, molto diversi fra loro, ma con una cosa almeno in comune: l'aver vissuto in un contesto sociale difficile durante il periodo delle due grandi guerre. Essi ci parlano di una società completamente diversa da quella attuale, cosiddetta del benessere, quando cioè la popolazione, povera economicamente, era al tempo stesso ricca di valori, di tabù e di credenze popolari. La religiosità della Valle Imagna si manifestava in particolare nella grande devozione verso la Madonna della Cornabusa.

Il forte legame fra la gente della Valle Imagna e il Santuario nella Grotta sul monte rimaneva vivo anche durante l'emigrazione, quando molti abitanti andavano in cerca di lavoro e fortuna all'estero, per poi ritornare in patria in occasione della grande festa settembrina. Questa gente, seppur molto credente, non è rimasta immobile di fronte alle numerose difficoltà: consapevole che "non cade niente dal cielo", si è rimboccata le maniche, ha fatto grossi sacrifici, resistendo nella povertà, e, nonostante confidasse sempre nella provvidenza, non ha mai manifestato atteggiamenti rinunciatari, anzi si è sempre battuta per il progresso delle proprie famiglie.

Auspico che, attraverso la visione di questo film, i meno giovani possano rivivere i loro ricordi, mentre le nuove generazioni accolgano lo stimolo per conoscere usi, abitudini, valori e credenze di quanti hanno abitato la valle prima di noi, non possiamo fare altro che augurare a tutti una buona visione.

Frosio Vanessa
Assessore alla Cultura

Sauro Ivo Manzoni
Sindaco di Sant'Omobono Terme

Sant'Omobono Terme, 6 settembre 2007.

Non cade niente dal cielo

Non cade niente dal cielo è apparentemente un lavoro che raccoglie soltanto alcune testimonianze di vita del secolo scorso, ma in realtà esso dischiude tematiche molto più ampie, legate al ricordo delle origini e alla distanza di un passato assai diverso eppure non così lontano temporalmente dalla società d'oggi. Per gli argomenti trattati questo progetto può essere inteso come una sorta di versione documentaristica del bellissimo film di Ermanno Olmi *L'Albero degli Zoccoli*. L'idea era infatti quella di realizzare un filmato che parlasse semplicemente della gente comune e delle loro esperienze di vita quotidiana.

Abbiamo sempre pensato che la Storia non fosse solo fatta di grandi avvenimenti o di battaglie vinte da condottieri senza tempo, bensì anche dal microscopico agire e sentire di tutti i giorni vissuto dalle persone comuni. Meglio dei nostri sei protagonisti nessun altro ci avrebbe potuto raccontare quei piccoli gesti e le emozioni che spesso si perdono nel tempo. La schiettezza e la naturalezza dei protagonisti di queste interviste infondono al documentario il tono di una conversazione intima, ricca di una vitalità che ha reso l'intreccio dei ricordi il reale asse portante del film, più di qualsiasi immagine di repertorio e di qualsiasi voce fuori campo, che avrebbe potuto incorniciare i loro commenti. Nelle parole di questi anziani c'è un'intensità narrativa non comune, forse derivante anche dalle loro diversità caratteriali e sociali (tre donne e tre uomini, ciascuno con il proprio *background* sociale e culturale: si passa dal contadino all'intellettuale, dal "povero" al benestante, dal timido all'esuberante, dal pessimista all'ottimista), capaci di presentarci visioni del mondo differenti, ma che non si scontrano

mai, anzi si completano in un vivace affresco di situazioni e di esperienze. La ricchezza di *Non cade niente dal cielo* sta proprio nel saper raccontare, da un punto di vista molto particolare, quello bergamasco, una realtà più estesa, quella della popolazione italiana nella prima metà del Novecento.

Questo documentario cerca di esplorare alcune problematiche principali: la povertà delle nostre valli nel secolo passato, l'emigrazione "forzata" dei nostri nonni, i divertimenti e i vizi che risollestavano le genti, l'infanzia negata, la sottomissione delle donne e le ritualità di una vita ancora legata alla ciclicità del tempo, i sentimenti e le forme di una fede antica. Sulle tematiche affrontate, infatti, si staglia il ruolo cruciale della religione, in grado di consolare, ma spesso anche di reprimere ogni forma di svago o di spensieratezza. Prima di avviare queste interviste, per noi la Valle Imagna era soltanto il luogo sereno e agiato dove trascorrere le vacanze estive, una sorta di limbo in cui tutto sembrava essere andato sempre bene: ricchezza economica, turismo, pace. Nessuno prima ci aveva mai parlato in modo così diretto di un passato tanto duro, ma paradossalmente anche più allegro e solidale. Girando questo film quello che più ci ha impressionato è proprio l'incredibile velocità con cui la nostra comunità è cambiata e sembra abbia dimenticato chi sia, quasi vergognandosi delle proprie origini umili, sostituite repentinamente con l'ostentazione del benessere. Ora, dopo aver avvicinato e ascoltato questi sei testimoni del tempo, ci rendiamo conto che gli attuali Paesi del Terzo Mondo altro non riproducono che la nostra società di cinquanta anni fa, che quegli emigrati (spesse volte oggetto di scherno) sono i nostri nonni, che la guerra può tornare in ogni momento, che i fondamentalismi dell'ideologia, anche quelli di natura religiosa, non sono poi così differenti da talune pratiche che popolavano la nostra provincia, che la sottomissione delle donne era percepita come normalità e che la vita era fatta per il lavoro e non viceversa. Ciò che abbiamo avuto la fortuna di comprendere, durante la realizzazione di questo documentario, è soprattutto il lato emotivo e comunicativo delle persone, la loro capacità di accontentarsi delle piccole cose, la loro voglia di raccontarsi e di non vergognarsi della propria condizione di poveri. Proprio per questo riteniamo che

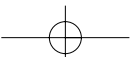
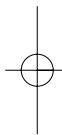
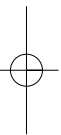
il *target* a cui è rivolto *Non cade niente dal cielo* sia soprattutto quello delle nuove generazioni, affinché, grazie anche a questo documento, possano cogliere e interpretare la società di oggi attraverso lo sguardo di un tempo.

Tecnicamente il filmato è frutto di circa quindici ore di raccolta di testimonianze, girate da una telecamera discreta e rispettosa tra il 2003 e il 2004, ai quali poi si è aggiunto il materiale di repertorio proveniente da riprese in pellicola “super8”, effettuate nei primi anni Settanta, e da materiale fotografico del secolo scorso. Da ciò si comprende come il filmato non rispecchi i canoni della “verità storica”, a cui per altro non aspira, ma semplicemente tenti di evocare una dimensione del passato.

Così l’associazione di parole e immagini segue più il nostro immaginario che la realtà, senza tuttavia manipolare il pensiero altrui, ma piuttosto rafforzandone l’intensità emotiva a livello visivo. In particolare il montaggio è stato un attento lavoro di articolazione di una moltitudine di pensieri, con l’intento di far emergere un affresco il più completo possibile di un mondo dimenticato che stava prendendo forma e spessore davanti ai nostri occhi.

Questo film è dedicato a Pierina Invernizzi, Costantino Locatelli, Luigi Locatelli, Umberto Mazzoleni, Graziana Personeni, Natalina Zanella. Dopo aver avuto il privilegio di conoscerli ci permettiamo di considerarli un po’ come nostri nonni adottivi, con l’unico rammarico di non essere riusciti a terminare in tempo il lavoro perché tutti loro lo potessero vedere ultimato e assaporato da spettatori, consapevoli di aver salvato dall’oblio un frammento del patrimonio di una valle.

Fabrizio e Giovanni Personeni



La Valle Imagna prima della Grande Trasformazione

Ricordo la meraviglia con cui ascoltai, per la prima volta, i racconti di Costantino Locatelli, un saggio uomo della montagna che ha amato sino in fondo la “sua” Valle Imagna, incisi su due Compact Disc da una voce squillante e adamantina, che divenne ben presto “voce della valle”. Così pure non ho dimenticato le interviste a Lina Zanella e a Umbertino Mazzoleni, effettuate alcuni anni or sono nell’ambito di un diverso programma di ricerca e confluite, in parte, sulle pagine di un volume di cartoline storiche per il villaggio di Mazzoleni e le Terme di Sant’Omobono. Mi sembra peraltro di avere conosciuto da sempre anche Pierina Invernizzi, Luigi Locatelli e Graziana Personeni, gli altri tre personaggi narranti, che compaiono nel racconto per immagini di questo film, anche se non li ho mai incontrati personalmente, per il bagaglio di esperienze e il vissuto personale comune a tutta la nostra tradizione valligiana. Rivedo volentieri i loro volti nel documento per immagini, magistralmente girato da Fabrizio e Giovanni Personeni, che ha la forza di richiamare in vita anche gli amici compianti. Costantino e Luigi, infatti, sono già traghettati sull’altra sponda e il drappello dei protagonisti delle vicende locali nella prima metà del secolo ventesimo si assottiglia sempre di più.

Mentre essi raccontano alcuni momenti della loro esistenza, affrontando con naturalezza la macchina da presa, che pare non esistere nemmeno, tanto sono naturali, spontanee e vissute le diverse espressioni, improvvisamente prendono vita immagini di un mondo ormai lontano. Sono spezzoni di filmati di repertorio, che ci restituiscono luoghi ancora incontaminati dal progresso, paesi pieni di gente, ambienti umani ricchi di tradizioni e di costumi, persone antiche alle prese con azioni semplici e quotidiane. Coesistono

gesta profane e cose sacre, come le processioni (che esaltano le feste comunitarie nel corteo religioso), il risciacquo dei panni della *regiù-ra* nell'acqua gelida del torrente, le prime automobili nelle contrade che intralciano il percorso dei muli e sollecitano la curiosità non solo dei bambini; e ancora la fienagione, l'acquisto del pane la domenica o in determinate circostanze, ad esempio quale medicina per gli ammalati, i falò la vigilia della festa settembrina della Cornabusa, ma anche volti austeri e compassati di uomini antichi col cappello e di donne forti e coraggiose, nascoste sotto un lungo abito nero e col *panèt sòl có*. Trattati di una civiltà scomparsa, con i molti elementi materiali e spirituali che l'hanno caratterizzata, vengono gradualmente alla luce con vivacità durante lo scorrere del film, ma con la consistenza delle cose vere.

Ho rivisto più volte l'opera - una via di mezzo tra il documentario e il film a soggetto - e sempre rimango incantato di fronte ai racconti di vita vissuta dei narratori, alle loro voci, ai gesti semplici e alle azioni misurate, pur su una scena ristretta, ma ugualmente dinamica e affatto monotona, nella descrizione di fatti e argomenti di storia sociale che scorrono veloci e suadenti. Ho riascoltato le loro voci con l'ineguagliabile soddisfazione di chi è consapevole di trovarsi di fronte a frammenti autentici e sinceri di vita valligiana. Sono voci ed espressioni che ci consentono di fare un tuffo indietro nel tempo che è stato, e che in parte è ancora presente, seppure con caratteri diversi. Le immagini di repertorio risalgono a trenta o quaranta anni or sono, mentre i ricordi dei protagonisti affondano e spaziano nelle vicende di tutto il Novecento valligiano. È una storia recente, raccontata di prima mano, che direttamente o indirettamente molti di noi hanno vissuto e della quale conservano una certa consapevolezza.

Qualcuno si potrebbe chiedere: perché tanto stupore per questo film? Perché *Non cade niente dal cielo* non è tanto un film girato sulla Valle Imagna, bensì un efficace strumento comunicativo costruito "dal di dentro", ossia alla radice della dinamica della vita valligiana, riferita ai villaggi rurali e alle singole persone, che quasi hanno trascorso tutta la loro esistenza; esse hanno conosciuto e rappresentato la dimensione autentica dei luoghi, vivendo i momenti di festa e sopportando tanta miseria, subendo i fenomeni dell'abbandono delle vecchie contrade di pietra, accettando l'emigrazione

e la disgregazione della struttura parentale estesa di un tempo. Di questi fatti, i sei narratori non hanno una coscienza mediata, bensì vissuta in prima persona ed espressa col sentimento, ancor prima che dalle parole.

Le scelte tecniche adottate dai registi (primi piani, doppio binario tra soggetto narrante e immagini evocative di repertorio, assenza di voci fuori campo,...) favoriscono il contatto diretto con i protagonisti e la percezione immediata delle situazioni da essi indagate: è come se lo spettatore fosse trascinato dentro la dimensione umana dell'immagine, con la quale diventa un tutt'uno, partecipe in prima persona delle vicende richiamate.

Con Pierina, Costantino, Luigi, Umberto, Graziana e Natalina soprattutto le nuove generazioni potranno ricostruire alcuni momenti di storia sociale di questa valle, riascoltare racconti e leggende di una volta, assaporare il contesto e le modalità espressive di persone oneste e sincere, per le quali credenze religiose, paure antiche e problemi quotidiani hanno rappresentato e sintetizzato le speranze e le questioni quotidiane di molte generazioni. Anche in condizioni di povertà, non è mai venuta meno la consapevolezza nelle cose vitali e la dignità dell'esistenza.

I protagonisti toccano gli aspetti salienti della storia sociale del Novecento valligiano, ma ciascuno di essi ha qualcosa in più da dire: un particolare, un'azione, un sentimento. L'insieme di tali vicende, ma ciascuna di esse in particolare, rende ricche e articolate le espressioni della cultura popolare, per la vivacità di argomentazioni e la pluralità di vissuti. Pierina, ad esempio, bene trasmette la dimensione della fanciulla attratta dal giovanotto con la fisarmonica proveniente da Gerosa, mentre Costantino richiama l'attenzione sul fatto che, ai suoi tempi, l'età del gioco e della fanciullezza non erano riconosciute come tali e quindi non dotate di propri diritti. Umberto rievoca alcuni fatti tragici dell'ultima guerra e delle miserie umane, come quando a quel padre di famiglia, con oltre dieci figli a casa da sfamare, venne sottratto il sacchetto contenente alcuni chili di farina gialla dai militi fascisti, poco dopo avere oltrepassato il ponte di Almenno. Mentre Graziana descrive con efficacia il clima di paura, che gli adulti incutevano ai bambini, quando raccontavano storie di maghi e spiriti, streghe e foletti, Natalina

rimpiange quei parroci di una volta, grandi predicatori: “*e gli a catàa fò pròpe giòsc!*...”, esclama, lasciando trasparire sul volto una evidente nota di rimpianto, rafforzata da una grande carica mimico-espressiva. Luigi, invece, seduto nel prato, dopo avere parlato anch'egli di emigrazione e di guerra, ricorda quel giorno quando, ancora bambino, si mise in viaggio con papà e mamma, tutti diretti alla Cornabusa: il papà camminava scalzo, con le scarpe sulle spalle, e insieme recitavano il rosario. Era un pellegrinaggio, un comportamento di devozione popolare sentito e partecipato. Quell'atteggiamento del papà oggi è diventato il suo, poiché Luigi non ha mai osato mettere in dubbio la particolare relazione religiosa con la Sacra Grotta, anche se è parimenti convinto che “non cade niente dal cielo”, perché i Valdimagnini hanno sempre dovuto lottare e fare sacrifici per costruire il progresso, inteso quale miglioramento delle proprie condizioni di vita: “*l'ia mia assé tacà sò la marmèta sò la sòsta, perchè dal camì 'gnia mai dó negót!*...”, conclude con ironia. Questa è, dunque, la chiave di lettura del film, che diventa un omaggio alla grinta dei valligiani, perchè si sono rimboccati le maniche e, pur mantenendo saldi valori e principi religiosi, hanno accettato la sfida con una realtà difficile, uscendone alla fine vincenti. Una sorta di realismo nostrano e di senso pratico delle cose hanno fatto sì che non prevalessero né atteggiamenti di manifesta ribellione, né aspettative assistenziali o consolatorie. È un film - dicevo all'inizio - sul Novecento valligiano, peraltro non dissimile da altri contesti montani, per descrivere cento anni di cultura popolare, dove gli elementi materiali della famiglia, del lavoro, dell'abitare... si combinano con quelli spirituali della fede, della pietà, della morale. Emerge una lettura disincantata della realtà, per alcuni forse fin troppo realistica, perché sono stati messi a fuoco soprattutto gli aspetti meno facili della vita in valle, con fatti sofferti per fame, guerre, migrazioni. La valle descritta dai protagonisti del documento attualmente non esiste più, è stata superata, ed essi sono come i superstiti di un mondo antico, per i più giovani quasi nemmeno mai esistito, che dal Medioevo si è tramandato sino ai recenti anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, come l'epilogo di una lunga epoca assai travagliata. Il Novecento è stato il secolo dei radicali cambiamenti sociali, economici, dei costumi, ... i masto-

dontici fenomeni delle due grandi guerre mondiali, dell'emigrazione di massa interna ed esterna al Paese, dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, dell'abbandono della montagna, con le sue antiche pratiche che si tramandavano di generazione in generazione, fanno da sfondo ai racconti offerti nel documento filmico.

Non è vana la speranza che questo film possa contribuire alla comprensione della Grande Trasformazione, che ha interessato la Valle Imagna nel secolo scorso, ma più in generale tutta la montagna e la vita della sua gente, se crediamo realmente che con essa qualcosa debba essere fatto.

Presentare questo film nel centenario dell'Incoronazione della Madonna della Cornabusa significa quindi offrire uno strumento di interpretazione più ampio della pietà popolare, dove il forte legame della popolazione con il Santuario della Cornabusa è solo uno degli aspetti, non trascurabile, del vissuto collettivo di molte generazioni di uomini e donne, che hanno accettato l'impegno di continuare ad abitare su questi versanti montani bagnati dall'Imagna, sotto lo sguardo rassicurante del Resegone.

Al termine di queste semplici riflessioni, ricorro volentieri al pensiero del professore Costantino Locatelli, amico compianto di molti valligiani e grande cantore della Valle Imagna: *“Un saluto conclusivo rivolto al paziente uditore: oggi si vive meglio, o almeno si dovrebbe. Sia comunque concesso, a chi non vuol dimenticare, ricordare il passato con una nota di non malinconica simpatia e tanto affetto!”*.

Antonio Carminati

Coordinatore del Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna opera dal 1992 ed è stato ufficialmente costituito nel 1997. Il suo obbiettivo sociale concerne sostanzialmente lo studio e la valorizzazione della cultura locale e, nello specifico, quello delle aree montane. In particolare il Centro Studi, che agisce senza fini di lucro, si prefigge la promozione di un ampio processo culturale mirato alla riscoperta della storia sociale della comunità valdimagnina, prestando però attenzione alla percezione delle dinamiche di sviluppo delle zone rurali, in positivo rapporto con la dimensione nazionale ed europea. La sua attività principale concerne la ricerca e l'acquisizione delle fonti della tradizione locale e si esplica nel campo editoriale.

Valle Imagna Study Centre

The Valle Imagna Study Centre, in operation since 1992, was officially constituted in 1997. Its main objective concerns the study and better appreciation of the local culture and traditions, specifically that of the mountain areas. The Study Centre, a non profit-making organisation, arranges the promotion of a widely-based programme aimed at the rediscovery of the social history of the Valle Imagna community, while also taking into account plans for the development of roral areas, in accordance with national and European ideas. Its principal activity is research into sorces of local traditions and acquiring material on this subject, which then appears in the Study Centre's publications.

www.centrostudivalleimagna.it - info@centrostudivalleimagna.it
Via V. Veneto, 148 - 24038 S. Omobono Terme (Bg) - Tel. 328.1829993